

16. Che cosa è l'uomo perché te ne curi?

San Benedetto ha sicuramente in mente il buon Pastore che porta la pecora perduta sulle sue sacre spalle quando parla di pazienza e sopportazione. Quattro volte nella Regola ha un'espressione in cui la pazienza è identificata col sopportare. I malati esigenti vanno sopportati con pazienza: "*patienter portandi sunt*" (RB 36,5). Nel capitolo 4, sugli strumenti delle buone opere, ci chiede di "non insultare, ma di sopportare pazientemente le offese ricevute – *patienter sufferre*" (4,30). Nel capitolo 72, c'è la frase che abbiamo già visto: "Sopportino con grande pazienza (*patientissime tolerant*) le loro infermità fisiche e morali" (72,5). Infine, la stessa pazienza che sopporta – "*patienter portare*" – è chiesta al postulante che si fa aspettare apposta e si tratta rudemente per qualche giorno alla porta del monastero, per mettere alla prova la sua vocazione (58,3).

Quest'ultima pazienza è curiosa, perché sembra quasi che per entrare nel gregge della comunità, san Benedetto chieda al postulante di farsi buon Pastore di se stesso, o della comunità che fa finta di essere sgradevole per metterlo alla prova.

In tutti questi casi comunque i verbi latini associati all'avverbio "pazientemente - *patienter*", o "pazientissimamente – *patientissime*", i verbi *portare*, *sufferre*, *tolerare*, hanno sempre il senso etimologico di portare su di sé un peso, di sopportare qualcosa o qualcuno di pesante. Appunto come la pecora che il buon Pastore porta sulle sue sacre spalle.

La pazienza che sopporta è la condizione per aver cura dell'altro. Come dicevo qualche capitolo fa, la nozione di "cura" è fondamentale per capire la misericordia chiesta da san Benedetto all'abate e alla comunità. Aver cura degli altri è in fondo l'atteggiamento che sintetizza l'esercizio della misericordia, sia riguardo al corpo che riguardo alle anime. Aver cura è un atteggiamento essenzialmente e inizialmente materno, poi paterno. Incarna l'amore per la vita dell'altro, per la sua crescita, per la sua felicità.

La Bibbia ci presenta fin dalle prime pagine un Dio che ha cura della creatura umana, anche dopo il peccato originale. È straordinaria l'immagine descritta dalla Genesi di un Dio che si fa "sarto" per vestire Adamo ed Eva dopo il peccato: "Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì" (Gen 3,21). Ha appena finito di sgridarli e di maledirli, ma era lo sfogo di un amante tradito. Subito la tenerezza paterna e materna del suo Cuore riaffiora, e con essa la compassione per la sua creatura incapace di gestire la propria libertà, come i bambini. Questo gesto di cura che riveste la nudità di Adamo ed Eva esprime bene il fatto che Dio vede l'uomo come un'unità: quello che fa per il nostro corpo è per curare anche la nostra anima, in questo caso il sentimento di vergogna, di pudore. La vergogna infatti non è solo un disagio fisico, ma psico-fisico, proprio perché nell'uomo anima e corpo formano un'unica persona. E nella vergogna è in gioco anche il fatto che l'uomo è un essere relazionale, che dipende dallo sguardo dell'altro e dal proprio sguardo sull'altro. Dio non veste l'uomo e la donna perché hanno freddo, ma perché hanno vergogna, perché il loro io ha bisogno di un vestito del corpo per sentirsi meglio nell'anima. Adamo ed Eva avevano cercato di risolvere il disagio, questo senso di miseria, intrecciando foglie di fico per farsene cinture (cfr. Gen 3,7). Ma questo non basta, è una soluzione ridicola e inadeguata. Hanno bisogno che Dio si prenda cura dell'interezza del loro essere, e di tutto il dramma della loro condizione.

Il salmo 8 è splendido, come tanti altri, nello stupirsi dell'uomo di fronte alla cura che Dio ha di lui, di lui personalmente, pur essendo così piccolo e insignificante rispetto all'immensità dei cieli:

"Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Sal 8,4-5)

Gesù ricorderà a tutti che il Padre ha cura di noi fino al dettaglio. "Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!" (Lc 12,6-7). Ma anche denuncerà il fatto che noi ce ne dimentichiamo, che non ce ne accorgiamo, che dimentichiamo di avere fede nel Padre, di fidarci della sua provvidenza che abbraccia tutto il nostro essere. Tutta la natura è segno della cura di Dio per l'uomo, ed ecco che non sappiamo leggere la realtà, non sappiamo vedere al di là delle apparenze l'intenzione del Creatore nel creare anche un solo fiore, una sola goccia di pioggia, un raggio di sole...

San Benedetto vuole allora che la vita della comunità ci ricordi la cura di Dio, che ne diventiamo testimoni gli uni per gli altri. Cosa significa amarsi come fratelli e sorelle se non testimoniarsi l'amore attento con cui il Padre ha cura di noi?

La Regola in fondo esprime la cura che san Benedetto ha personalmente e direttamente per ognuno di noi. A volte è come se fosse preoccupato che in futuro gli abati e le abbadesse non abbiano abbastanza cura di tutti i suoi figli e figlie. È preoccupato che si dimentichino di dir loro di togliere il coltello dalla cintura durante la notte per non ferirsi nel sonno (cfr. RB 22,5), che non permettano ai malati di mangiare carne o di prendere un bagno (cfr. 36,8-9); addirittura, che non lascino fra Vigilie e Lodi il tempo sufficiente, scusate, per "le necessità naturali" (cfr. 8,4).

Sembra di sentire Gesù che, quando guarda la folla che lo segue e ascolta nel deserto, tradisce un'ansia materna per il benessere di tutte quelle persone, fra cui, come sappiamo da Matteo 15,38, c'erano anche donne e bambini. Ma è Marco che fa esprimere a Gesù con più dettagli la sua attenzione al bisogno della folla, lui che, forse autobiograficamente, nota l'amore con cui Gesù ha guardato al giovane ricco (cfr. Mc 10,21): "Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano." (Mc 8,2-3)

Che attenzione! Che cura! Ha visto tutto, sa tutto. Sa che non hanno da mangiare, sa da dove vengono, che "alcuni" vengono da lontano. La misericordia, la cura, inizia da questo sguardo di compassione attento, preciso fin nel dettaglio, come lo sguardo di Dio che conta i nostri capelli. E san Benedetto, come vedremo, ci vuole educare a questo sguardo.